

I discepoli fanno fatica a comprendere (Mc 8, 14-21). La nuova economia del dono e della condivisione non entra facilmente nel loro cuore. Per questo non comprendono le parole di Gesù che li mette in guardia dal "lievito" dei farisei (l'autosufficienza) e di Erode (l'arroganza) e pensano al pane materiale.

Siamo al culmine della rivelazione di Gesù, che si manifesta come vero Dio capace di sfamare il suo popolo non solo materialmente ma di saziare soprattutto il desiderio di senso, di vita e di amore che ogni persona ha in sé.

Il lievito era considerato un elemento di corruzione ma noi oggi possiamo pensarlo piuttosto come qualcosa che muove dall'interno e trasforma. Noi parliamo di "mozioni" spirituali, in contrapposizione alle pure "emozioni" di carattere psicologico, perché queste ultime possono rimanere fini a se stesse mentre le prime muovono verso qualcosa (Dio o il nemico) e ci possono cambiare il cuore.

Possiamo chiederci:

- Come reagisco alla proposta di Gesù di una nuova economia di dono e di condivisione?
- Sono consapevole che anche le scelte più minute e quotidiane possono manifestare un'adesione interiore profonda al Signore o il contrario?
- Quali sono le "mozioni" che più profondamente sento in me? Cerco di essere sempre più consapevole di ciò che mi muove?

IL PANE (CIBO): DALL'OBEDIENZA ALLA CONDIVISIONE

Anna Maria Capuani

La preghiera di oggi è incentrata su alcune pericopi di quella che è chiamata la sezione dei pani nel Vangelo di Marco in quanto il tema del cibo è ricorrente. Per aiutarci a comprendere il testo facciamo solo qualche breve considerazione sul ruolo del cibo nell'A.T., per meglio comprendere il modo di fare di Gesù e il suo insegnamento.

Qualche parola sull'Antico Testamento...

La centralità dell'alimentazione emerge già da Gen 2,16-17: il primo comandamento è nella forma di una proibizione alimentare. Il cibo è simbolo della vita che è data alla creatura abbondantemente e gratuitamente ma ella deve riconoscere che è dono di un Altro e non può sostituirsi al Creatore pretendendo un'autosufficienza che non esiste. Subito dopo, in Gen 3,19, tra le conseguenze (non le punizioni!) del peccato, si dice "col sudore della fronte mangerai pane". Dunque il pane già viene a riassumere e simboleggiare il nutrimento dell'umanità.

In Es 16 troviamo il lungo racconto del dono della manna. Anche qui vengono date delle disposizioni a Israele, puntualmente disattese. Emerge un particolare importante: in Es 16,17-18 si dice che alcuni raccolsero molta manna, altri poca ma alla fine ognuno aveva ciò che poteva mangiare. C'è un elemento di giustizia che si afferma.

Nella successiva storia di Israele la legislazione sul cibo ha un ruolo molto importante (Lv 11; Dt 14,21). Non si comprendono appieno queste norme se non nella linea di un'appartenenza al Signore che si esprime quotidianamente in molti aspetti concreti, tra cui quello relativo al cibo. Allo stesso tempo si afferma sempre più il richiamo alla condivisione con il povero e alla giustizia sociale come ciò che sta più a cuore al Signore (Lv 19,9-10; Dt 14,28-29).

Progressivamente il pane assume un significato più spirituale, di nutrimento divino, necessario per eseguire la missione ricevuta dal Signore; si veda per esempio Elia nutrito dai corvi (1 Re 17,6) e poi da un angelo nel deserto (1 Re 19,5-8).

Parallelo a questo si trova il tema del banchetto: è un gesto umano, segno di accoglienza (Gen 18,6-8) e di gioia (Tb 8,19-20) ma se va a scapito dei poveri viene condannato severamente dai profeti (Am 6,4-6). Il banchetto escatologico è il modo in cui viene presentato il paradiso: ai giusti è promesso un banchetto di carni grasse e vini dolci (Is 25,6).

...per venire al Nuovo Testamento

Gesù, nuovo Adamo, rifiuta la tentazione di cambiare le pietre in pane, non perché ci sia un comandamento in tal senso, ma per affermare che non rivendica nessuna autonomia ma in tutto si affida e dipende dal Padre (Mt 4,1-4; cfr. Gv 4,34). E anche Gesù sarà servito dagli angeli.

I testi proposti per la preghiera, tratti dal Vangelo di Marco, sono le due moltiplicazioni/frazioni dei pani (Mc 6,30-44; 8,1-10) che si contrappongono al banchetto di Erode e ai quali segue l'insegnamento ai discepoli.

Il fatto dei pani è così importante che è riportato in tutti e quattro i vangeli, anzi Marco e Matteo lo riportano due volte (per alludere a Israele e ai pagani, mediante i numeri simbolici 12 e 7) mentre Giovanni lo fa seguire dal lungo discorso sul pane di vita.

Notiamo per prima cosa che Gesù ha compassione (il verbo greco dice un sentimento intenso, come quello di una madre per il figlio) guardando la folla e per prima cosa insegna loro molte cose. La fame di senso, di verità, è più impellente della fame fisica. Poi però Gesù si fa carico anche del bisogno materiale invitando i discepoli a nutrire loro stessi la folla. Ma i discepoli non sanno come fare, non riescono ad andare oltre all'unica economia che conoscono, quella della compravendita. Invece Gesù propone una nuova economia basata sul dono, prima di sé stessi e poi delle cose.

Nella tradizione ecclesiale gli esegeti hanno interpretato il miracolo come una vera e propria "moltiplicazione" da parte di Gesù del cibo esistente. Oggi sempre più spesso si preferisce parlare di "frazione" nel senso di condivisione fra tutti di ciò che ognuno aveva con sé. Comunque lo si voglia interpretare, si realizza lì, in un luogo "deserto" il banchetto escatologico dove a tutti è dato secondo la propria necessità, senza bisogno di denaro (Is 55,1).

In contrapposizione abbiamo il banchetto di Erode (Mc 6,14-29), una festa di un ricco per altri ricchi, dove l'abbondanza di cibo e vino e la sensualità aprono la via alla volontà di grandezza, a un malinteso senso dell'onore e infine sfociano nella morte del giusto. Ciò che non è fatto nel Signore e in rendimento di grazie diventa fonte di sopruso e di peccato.